

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1731

Komilda

N. V. Mosè

A. Legariccia Pascol.

M. Bartolomeo Cordary

di pag. 43 -

Marco Corriani

Co. S. G. Algarotti:

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NM

N. 667.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3171

MILANO

BRAIDENSE

528



ROMILDA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi
Nel Teatro Giustiniano
di S. Moise
Nel

Carnevale dell'anno 1731

in Ven. Appresso Carlo Buonarriogo
in marceria con lic. de Sup.

CONSAGRATO

A Sua Eccell. il Sign. Marchese

SCIPIONE SACRATI

Et a Sue Eccell. La Signora

MARIA OLIMPIA

SACRATI

Et il Signor Conte

**ALESSANDRO
FIASCHI**

Digniss. Sposi Nipoti di S. E. sudetto.

Eccellenze.



*Eglor sorte non poteva trovar
quest'Opera Drammatica, che
sotto gl'auspici augusti di V. V.
E. E. per rendersi degna d'aggradimento, ne
poteva*

*poteva il mio Osseg. rispetto incontrare aurapida
fausta di benignità, che all'ombra de loro Al-
lori. L'ecclse Illustr. Profapie Sacrati, e Fiaschi,
che inalzano nell' Antica Nobilissima Città di
Ferrara al Cielo d'Italia gl'Astri loro lucidissi-
mi sono a bastanza illustri, e chiare senza men-
dicar da Penne de Scrittori il loro Lume. Le
Sacre Porpore le Supreme Dignità, e in Guerra,
e in Pace sono Testimoni al Mondo tutto della
Vostra Grandezza. Al gran Zio in cui risplen-
dono non meno gl'aviti, che i propri Ragi di
gloria, di Merito, e di Stima all'Illustre Nipo-
te, da cui traluscono splendori di Benignità,
Modestia, e Gentilezza al ben degno Sposo, dal
cui generoso Nobil Sangue attende il Mondo una
discendenza d'Eroi corrisponda una Seria eter-
na di felicità corteggiata dalle Grazie, dalla
Gloria, e dalla Fama. Accòlgano con sguardo
cortese V.V.EE. dalla mia Umilissima Venerazio-
ne questo tributo, e non isdegnino, ch'io m'in-
chini all'essere*

Di V.V. E.E.

Umiliss. Dev. Oseq. serv.
Pietro Chechia.

Argomento

Nella Battaglia d'Alcano Re
Gurriero degl'Unni, e di Gi-
sulfo Duca del Friuli restò que-
sti con dolore del Vincitore ucci-
so sconosciuto da suoi Soldati.
Aveva, però Gifulfo in altri ci-
menti fatto prigioniero Rodoaldo
Figlio d'Alcano, che si celò col
nome di Sigefrido, e si fece più
tosto credere Principe Almano
alleato col Rè. Romilda Vedova
di Gifulfo si ritirò in un Castello
in Riva al Mare, dove si fortificò:
conducendo seco Agila sua Fi-
glia, e Rodoaldo suo Prigioniero
scambievolmente l'uno invaghito
dell'altro. Sperò Romilda, che il
Vincitore si contentasse della Mor-
te del Marito, e ritornasse al suo
Regno: quando innamorato per
fama dello Spirito di Romilda con
disegno d'averla Sposa, e di libe-
rar Rodoaldo suo figlio improvi-
samente assediò il Castello del suo

loggiorno minacciando di morte
chi non si fosse reso logetto. Ciò,
che indi seguisse si raccoglie dagl'
avvenimenti del Drama, che non
richiede maggior dilucidazione.

La Scena è in un Castello nelle Vi-
cinanze d'Aquileja.

ATTORI.

ALCANO. Re degl'Unni.

*Il Sign. Kav. Antonio Gaspari Virtuoso della
Ducal Capella di S. Marco di Venezia.*

ROMILDA. Duchessa Vedova.

La Sig. Chiara Orlandi.

RODOALDO. Figlio d'Alcano col nome di
Sigefrido.

*La Sig. Cecilia Delfini Modonese Virtuosa di
Camera di S. A. S. Il Sig. Principe Theo-
doro Costantino Lobomisch.*

AGILA. Figlia di Romilda amante
amata di Rodoaldo.

La Sign. Maria Monza.

GISBERTO. Confidente d'Alcano.

Il Sign. Piero Mauro Veneziano.

MUTAZIONI

Nell'Atto Primo.

Cortille
Campo attendato
Strada Regia.

Nell'Atto Secondo.

Loco con statua di Marte
Fuga di Camere.

Nell'Atto Terzo.

Deliziosa
Loco Magnifico.

La Musica è del Sign. D. Bartolameo
Cordans.

Le Scene sono d'invenzione del Sign. An-
tonio Mauro.

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Cortille.

Romilda, e Agila.

Rom. **F**iglia, sola tù fai
Più dolorosa assai la mia sventura.

Ag. Io non l'intendo. oh Dio!

Rom. Perché di Madre è cor lo sà 'l cor mio.

Ag. Del Genitor svenato

Dell'Impero involato

De l'inceppata libertà di peggio

Esser che puote? e di più Alcan che chiede?

Rom. Tutto dirò. Del Vedovile affanno

Compie oggi appunto l'anno, in cui riparo

Fece al nimico acciaro. Al fin sul campo

Gia le mie squadre uccise

Poche forze hò in difesa. Entro l'asilo

Di questo forte io m'assicuro. Hò meco

Il Prence Prigionier. Mà qual soccorso

Da l'accerba sconfitta

Figlia hà la nostra libertà afflitta?

Ag. Che può tentare Alcan?

Rom. Quel più, che puote un vincitor superbo.

Ag. Ne qui pur son sicura?

Rom. A ragion ti dis'io figlia, che fai

Più dolorosa assai la mia sventura.

Io ti veggo in periglio.

Rodoaldo, e dette.

Rod. **N**ovelle infauste arredo. Alcan ci stringe
D'assedio, entro la scorsa
Notte piantò le tende.

Ag. Oh me infelice.

Madre di noi che fia? chi ci difende

Rom. Io ti difenderò; Ma la difesa
Fia peggior del periglio. Avversi numi!
Povera Figlia! ne l'età fiorita
Questi sono i piacer, queste le nozze?
Più consiglio non hò; Ah mi resta
Per vendetta, ò sostegno inutil forse
Sigefrido infelice or la tua Testa.

Ag. (Nol voglia 'l Cielo!)

Rod. Non si tema ancora
V'è lo scudo.

Ag. Quall'è?

Rod. Dal vincitore

Pietà implorar, e pace al fesslo imbelle,
Tiranno Alcan non è.

Rom. Mà chi de miei

Ardirà favellar à quel superbo?

Rod. Io v'andrò: tanto ardir in seno io serbo.

Ag. Sì; che faggio, e sagace

T'adoperai. (Tale il conosco, e l'amo.)

Rom. Credula, ah troppo! ei fugirassi, e seco
Ogni nostro riparo

Contro il furor de l'inimico acciario.

Rod. Romilda io giuro ai numi, a l'amor mio:

Se mi ridoni il brando;

Ch'io tornerò qual parto. Io dò la fede:

E ubbidirò con frutto al tuo comando.

Rom. Non ti credo: non voglio.

Ah

Ag. Ah Madre, il mezzo
Non lasciamo intentato.

Rom. Così bramate? al Prence

Sciolganfi i lacci, e parta

Pria, che Marte s'accenda. Almeno impetra

La libertade: al minor mal t'appiglia;

Salva la Madre, e non tradir la figlia.

Serba nel cor pietoso

Il generoso

Impegno

Di fedeltà, e d'onor:

Con atto illustre, e degno

Del vincitor fastoso

Dimostrati maggior.

Serba &c.

Agila, Rodoaldo.

Ag. **C**redo al tuo amor, credo a la fe. Nimico
Quantumque io ti conosco

T'adoro. Ah col mancarmi

Troppo ingiusto faresti.

Rod. Prima, che di viltade il nome mio

Macchiar io morirò. Tù mi sciogliesti

Le catene dal piè, mà non dal core.

A te fido mi rende Onore, Amore.

Ag. Ciò, che cred'io, la Madre a te non crede.

La prova di tua fede avrò da l'opra.

Vanne, e à prò di chi t'ama oggi t'adopra.

Resto penando o caro:

E dal tuo amore attendo

O morte, ò libertà.

Il mio destino amaro

Fino, che non intendo

Più pace in me non v'hà.

Resto &c.

A 4 SCE

S C E N A IV.

Rodoaldo.

Non amore; ma Onore)
 Ma virtude, ma gloria
 Sia scorta a passi miei. D'amor più care
 Io provo le catene
 Che d'un ingrata libertade il bene.
 Qual Nochier, che vada errando
 Dove nasce, o more il Sole
 La sua stella
 Mai non suole
 Che l'guidò, dimenticar.
 Porta me lunge un comando,
 Ma a la bella
 Mia speranza
 Che hò per guida in lontananza
 Del par deggio rimirar.

Qual &c.

S C E N A V.

Campo Attendato.

Alcano, Gisberto.

Alc. **C**oltrar da ceppi Rodoaldo il Figlio,
 Si compisca il Trionfo,
 E la nimica mia divenga Sposa.
 Fama di sua beltà, di sua fortezza
 Vince il suo vincitor. Ah, ch'io pavento.
 Che Romilda costretta
 Ad offrirlo, onde in ceppi il piè s'avvolga.
 Contro del figlio mio l'ire non volga.

Gisb. „ Confina col timore
 „ Non men, che cò la speme ogni cimento.

Alla

Alla donna abbatuta
 Il Prigionier richiedi.
Alc. Eh troppo à cuore
 Le farà de lo sposo
 Da l'armi mie trafitto.
 Il duol, e la vendetta.
Gisb. Io, s'l permetti
 A lei n'andrò: chiederò d'l Prence, d morte
 Minaccierolle. A l'ora
 La cruda abbasserà l'orgoglio, e l'fallo.
Alc. Il figlio à lei nota non fia. Celati
 Avrà per torst al rischio i suoi natali.
Gisb. Lo cred' anchio. „ Ma giova
 „ Di trarlo in libertà. Lascia la cura
 „ Al tuo fedel.
Alc. Te lo permetto: Vane.
Gisb. Signor è mio l'impegno.
Alc. Usa d'Alcano a prò core, ed ingegno
 vuol partir, & incontra Rodoaldo.

S C E N A VI.

Rodoaldo, e detti.

Rod. **M**io Genitore io vengo.
Alc. **M**Amato Figlio
 Ti veggio in libertà? Per te quest'anni
 Strinse l' mio amor.
Gisb. Oh lieto giorno!
Rod. Ah prima
 Che mi parli l' tuo amore
 Lascia che l'onor mio tutto t'esprima.
 In nome di Romilda
 Vengo a chiederti pace, e il tuo figlio.
 Del lo concedi in dono a me tuo figlio
 Giovi a te, giovi à noi, pace, consiglio.

A 6

Pace

Alc. Pace accordo si si; purchè tù rieda
Da la mia destra il servil giogo scosso
Alla Reggia natia.

Rod. Padre non posso.

Alc. Non puoi? dunque la pace
Non abbia oggi Romilda.

Rod. Ella può a l'ora
Con la sua libertà cambiar la mia.

A lei noto non sono.

Ah Genitor ti basti:

Ti basti il suo cordoglio

Ell'è omai senza Sposo, e senza foglio.

Alc. Della nimica mia Campion ti veggo?

E forse amante? (Oh Numi!)

Si: veggo il figlio contro il Padre? ingrato.

Son sordo al tuo consiglio

Riedi agli ceppi tuoi: non mi sei figlio.

Rod. Tuo figlio sono, e de l'onor lo sono;

S'ubbidir non poss'io, chiedo perdono. *parte.*

S C E N A VII.

Alcano, e Gisberto.

Gisb. **Q**uel che sostiene Rodoaldo Ero
Onor de le sue face

D'Alcan più degno figlio oggi lo rende.

„ Sdegno ingusto Signor, t'arma, t'accende.

Alc. Nimico 'l figlio, e forse

Della nimica Amante;

Di quella oh Dio, che al desir nostro piace.

Dovrò soffrir con pace?

Nò, nò, tosto Gisberto

Vanne a colei. Col nome mio le chiedi

Che dell'asillo suo m'apra le porte:

Alc.

Altrimente protesta, e straggi, e morte.

Gisb. Perdono al tuo Guerriero

Spirto. ma poi non posso

Applaudere al furor contro del figlio

Quando ei segua l'onor che 'l guida, e quando ...

Alc. Non più: devi ubbidir; così comando.

Gisberto inchinato Alcano parte.

S C E N A VIII.

Alcano.

„ **P**lù stimolommi amore a la vittoria
„ Che cupidigia, o gloria.

Salvisi pur Romilda: e gl'altri tutti

Tormenti il ferro, e 'l foco ... e 'l figlio? ... oh!

E ver sembra, che serbi (Dio! ...)

L'onor. la fede. E vero ...

Ma s'altrimente il Genitor volea

Egli ubbidir dovea.

Mia pena ti sento

Rapir à quest'alma

La gioja, la calma

Che lieta sperò.

Nel dubbio cimento

Contento

L'amore

Placato il furore

Non trovo, non hò.

Mia pena &c.

SCÈ.

Strada Reggia.

Agila.

» **O**H de Regni, oh de l'armi, oh degl'amorì.
» Pace sola nutrice! io pace imploro
» Dal Cielo, ove risiede...
Ne giunge Sigefrido?
Ch'egli manchi d'amor meco, e di fede?
Che mai farà? giunge la Madre, ed esso.

S C E N A X.

Romilda seguita da Rodoaldo, e detta.

Rom. **D**Unque pace il Tirannon hà concesso?

Rod. Guerra minaccia: ai ceppi
Mesto, e confuso, ch'io lasciai, ritorno.

Rom. Lodo quel cor d'Eroe. Per lo tuo piede
Non hò più ceppi: gl'ai dalla tua fede.

Ag. Miseri voti! e che sperar più resta?

Rom. Orte accerba, e funesta!

Rod. Sela mia vita può salvarvi: o prezzo
Farfi di libertade à voila dono.

Disponete di me; vile non sono.

Ag. (Eroico Amante!)

Rom. Tutta

La nostra spene in te confida. Duce
Te scelgo a l'armi nostre. Ah tù difendì
Dalle nimiche squadre

Una Madre, una figlia.

Rod. (Io contro il Padre?)

Ag. Sigefrido ecco il tempo
Di provarti chi sei. Giovi'l tuo braccio
A una Vergine oppressa.

Rom.

E chiedi poscia

Qual guiderdon più brami, Agila istessa.

Rod. (Oh Dio che sento!

Ag. Ora che pensi?

Rom. E taci?

Ag. Che risolvi? rimosso

Fà che vegga ogni dubbio.

Rod. Oh Dio non posso.

Rom. T'intendo. Nò. nontiscordasti ancora

D'esser nimico. O sia virtude o sdegno

Quel, che lega il tuo braccio io ten' assolvo.

Altro però sperai.

Ag. Pazienza Sigefrido; io m'ingannai

Rom. Anche senza 'l tuo ferro ayrd difesa:

Rod. Non t'adirar Signora.

Rom. Ma qual sorte funesta

A me per tua cagion sovrafi, ancora

Sogetta vi farà sì la tua testa.

Rod. (Qual doglia più penosa

Cieli proverò mai! scieglier chi puote

D'esser o senza Padre, o senza Sposa?

Esce unaguardia, e parla all' orecchio di

Rodoaldo.

Signora ascolto chiede

Il Legato d'Alcano.

Rom. Se la pace niegò

Di più voler che può

Ag. Madre, deh non t'annoi

L'ascoltarlo. Chi sà

Rom. Venga, se vuoi.

parce l'aguardia

SCE.

S C E N A XI.

Gisberto, e detti.

Gisb. **N**ELLE guerre, le morti
 A una cieca vendetta
 Non devono irritar l'ira, e l'orgoglio:
 Ma dar norma al valor. Il Ciel, fortuna
 Più giusta arrise a l'armi nostre. Ignoto
 Se Gisulfo incontrò col Petto l'asta
 Servil spiacque ad Alcano.

Rom. Spiacque ad Alcan? risponderò.

Gisb. Non basta.

Sai poi, che il vincitore
 Non dà regola a l'armi. Ecco rimane
 Del vinto Impero a debellar quest'uno
 Asilo, ove t'annidi. In van contrasta
 Furor contro il valore.

Rom. Forse, che non farà

Gisb. M'odi: non basta.

Cadrà: che poi? dal vincitore irato
 Ove fugir? faggiat'avvisa; e vinci
 Cedendo ciò, che trattener non puoi.
 Pur se pietà non vuoi:
 Attendi prigioniera in questo loco
 Contro ciascun di voi l'acciaro, e'l foco.

Rom. Dal Tirannico marte

Aurò chi mi difenda.

E s'anche nuove palme Alcan mietesse:

Ne l'allegrezza estrema

Tema la gloria sua: Romilda tema ..

Gisb. Come temer a l'ora

Che

Rom. Tema Alcano, e Sigefrido ancora.

Rod. Che farà?

piano ad Agila

Ag.

Agil. Son perduta. *piano à Rodoaldo.*

Gisb. Dunque attendi la morte.

Rom. Si Romilda t'affretta. (oh Figlia! oh sorte!)

Gisb. Verrà tra poco -- Donna spietata
 Di ferro, e foco -- La destra armata
 Il tuo soggiorno -- A incenerir.
 Parto, e ritorno -- Del tuo superbo
 Fiero consiglio -- Ti pentirai.
 Quando vedrai -- Fato più acerbo
 Nel tuo periglio -- Il tuo martir.
 Verra &c.

S C E N A XII.

Romilda, Agila, Rodoaldo.

Rom. **A**D incontrar l'assalto *Premio*
 M'appresto o Figlia: Il Ciel v'aspiri.

Tu farai nel Trionfo

Del Vincitor. Men vado. Io ben credea *à Rod.*

Nel sen di Sigefrido

Trovar alma gentile,

E cuore d'un Eroe. Ma vè; sei vile

In onta al tuo timore

L'ira del Vincitore

Io vincerò.

E se la forte

Ancora

Crudel vorrà, ch'io mora

Gon cuor del tuo più forte

Io morirò.

In onta &c.

S C E N A XIII.

*Agila, Rodoaldo.**Rod.* IO vile Agila? io Vile?*Agil.* Quest'è l'amor? questa la prova? oh Dei!

T'amai, nol celo: e fasto

N'ebbi ne mai credei barbaro, ingrato

Di dovermi pentir d'averti amato.

Rod. (Crudele Genitor!) tutto sopporto

Ciò, che mi vien da Te. Di rinfacciarmi.

Ai ben ragion; lo veggio

Mà

Agil. Che puoi dirmi?*Rod.* Favellar non deggio.*Agil.* Tu vuoi, ch'io ti conosca; or me n'avveggio:

Più nemico, ch'amante. „ Io volentieri

„ Prezzo mi resta quel Campion, che a morte:

„ Spignesse il mio Tiranno, al'or sperando

„ Che non lasciasse Sigefrido amante

„ Da rivale più egregio

„ Invidiarfi, e la mercede, e il pregio

„ Qual mi amasti, or m'apprezzi: or rifiutata

„ Son perchè sfortunata.

„ Per te non ho più merito

„ Loveggo affai. Pazienza. Addio: dogliosa

Vado a pianger mia sorte. A te disio

Più felice del mio

Non più fido, altro Amor, ed altra Sposa.

Sento nel seno afflitto

Più che mai forte il cor

All'or che l'Amor

Languisce, e geme.

Perchè trionfi invitto

In me l'usato ardir

Sol di poter morir

Basta la speme.

Sento &c.

SCE-

S C E N A XIV.

*Rodoaldo.***C**olei m'uccide, e a metacer conviene.

Oh Dio!... l'acciaro impugnerò... che parlo?

Rinunzierò a l'amor... ah che ragiono?

E intanto ingrato... e intanto vile io sono.

„ Non per la Sposa ribellare al Padre,

„ Non per il Padre abandonar la Sposa.

Mà come? e qual consiglio?

In sì penoso instante

Io non sono più amante, e non più Figlio.

Che sorte, che affanno

D'un alma amorosa!

Il Padre Tiranno,

Crudele la Sposa

Soffrire, e tacer.

Me 'l Padre detesta

La Sposa mi sgrida

Ne a quello, ne a questa,

Che l'alma sia infida

Consente il dover.

Che sorte &c.

ne dell'Atto Primo.

AT.

A T T O

SECONDO.

Loco con Statua di Marte.

SCENA PRIMA.

Romilda.

OR al nimico assalto
Scudo farassi Adolfo. Invitto Nume
Difendi vita, e Libertà. La spero
Da te l'attendo; Arridi ai voti miei
Tu degl'Allori il dispensier ne fei.

SCENA II.

Agila, e detta.

Agil. **A**Spira il Cielo a l'arminostre. Alcano
Risospinto due volte, indarno tenta
Superar le difese.

Rom. **O** prode Adolfo!
Eguualmente, che amante! Or tu mi cambi
La libertà con quella Vita, o Figlia
Da me, ch'avesti.

Agil. E perchè figlia io sono
Come tale, la morte
Meno riputerei; ch'un lieve oltraggio.

Rom. Con sì bella costanza
La pena mia consoli.

Coro di dentro. In Vincitor ne viva.

SCE.

SCENA III.

Rodoaldo, e dette.

Agil. **V**ittoria apporti?

Rod. Con mio duolo estinto

Adolfo è aperto agli inimici 'l Varco.

Agil. E così mi soccorri? ed usi l'arco?

Che più a sperar ci resta?

Rod. Chieder solo pietà.

Rom. Pietà? simile

A te forse mi vuoi codarda, e vile?

Da me fortezza impara

Figlia, non v'è più spene

D'impero, libertà, ne di salute.

Omai siamo perdute.

Già che difesa li negasti: almeno *à Rod.*

La tua viltà cancella: aprile 'l seno.

Rod. Ah pria cadrò Vittima à Lei dinante.

Agil. Sia questo 'l don di Sigefrido amante.

Ah Madre.... oh Dio.... già sento

Gli ceppi al piè.

s'inginocchia.

Rom. Nò: non gl'avrai. Romilda

Ti darà. Libertade in faccia al Nume

cava uno stilo.

Ecco una Madre svenerà una Figlia

Agil. Si presto ho da morire?

Rom. Assai più amara

Sento la doglia nel colpirti a l'ora

Che di viver ne fei più degna, o cara.

la baccia.

Ecco 'l ferro, che ingiusto

Dee dividerti 'l core, e poscia il mio.

Agila rimira il ferro.

Morrai.

Morra!... ma chi mi toglie
 Forza, ed ardire? ahimè quest'è tormento!
Agil. Mirami: Agila muor; sarai contento.
Rod. Il tuo rigor sospendi *a Rom.*
 Sarai mia Sposa. Io son d'Alcano il Figlio,
 E Rodoaldo io sono:
 Più celarmi non so. T'amo: m'amasti.
 Io ti difenderò. Questo ti basti *sorge Ag.*
Rom. Figlio tu del Tiranno? Oh Numi! Agila
 Ora meco se' rea.
Agil. Se pria l'amai, l'aborro: Io nol sapea.
 Del tuo Trionfo or godi. *a Rod.*
Rom. Il vile non l'avrà Sposa, ne ancella
 A suoi mal nati Amori.
 Giunge 'l Tiran: fuggi gll ceppi, e mori.
vuol ferirla vien fermata d'Alcano.

S C E N A I V.

*Alcano, Romilda, Agila, Rodoaldo,
 Soldati.*

Alc. **F**erma, che fai? (ma quanto è bella: e
 Generosa costei?)
Rom. Cieli nimici
 Non è pietà, lo veggo,
 Egl'è profano amor quel, che à te serba
 La Figlia più infelice
 Vivendo, che morendo. „ Io vò svenarla.)
 Ella 'l colpo mi chiede
 Placida incontra 'l fato.
 Ella da me l'implora
 Vittima de l'Onor.
Agil. Lascia, ch'io mora.

Tu

Alc. Tu da tregua al cordoglio *ad Agila.*
 Ti risveglia pietade. Il Vincitore *a Rom.*
 Sarà cortese. Taci,
 Che à vivere più lieta il Ciel t'invitta.
Rod. Vivi mia Bella, Agilla.
Agil. Ingrata aita.
Alc. Ma dimmi: per placarti,
 Che far poss'io? ... non parli?
 Al vincitor non lo tacer.
Rom. Svenarti.
Alc. (Che dolce orgoglio!) Nel dolor trabocca
 Lo sdegno: a cui perdono.
 Ascoltami: l'impero
 Tolsi a Gifulfo, è vero.
 Ma che? sol per punirlo
 Di quell'ardir, che provocommi in campo.
 Vago de gl'altrui stati io già non sono,
 Credilo: à lui lo tolsi, a te lo dono.
Rom. (L'Emolo Vincitore
 In onta a l'ira mia piace 'l mio core)
 Sospetti son d'un inimico i doni.
Alc. (Sempre più m'inamora.)
 Romilda vanne: il duol sedato io voglio
 Teco d'altro parlar.
Rom. Adesso ancora.
Alc. Nò, nò: verrò ne le tue stanze. Sola
 A l'or m'ascolterai,
 Purchè a grado ti sia.
Rom. Seguimi figlia mia *ad Agil.*
 Quando vorrai. *ad Alc.*
 Tu vuoi placarmi: intendo. *ad Alc.*
 Vile il tuo cor comprendo *a Rod.*
 Serba lo sdegno in te *ad Agil.*
 (Voglio vendetta.)
 Usa del tuo furor. *ad Alc.*
 In vano ostenti amor. *a Rod.*
 Amor

Amor in lui non v'è *ad Ag.*
 Nulla m'atletta. *a Tutti.*
 Tu vuoi &c.

S C E N A V.

Alcano, Agila, Rodoaldo.

Agil. **R** Estane ingrato. *a Rod.*

Rod. Vanne

Con l'amor mio, con la mia fede o bella.

Agil. Sire qual dei tu serba

L'impegno, e se diverso esser vorrai:

Il modo ancor mi resta

Il modo di morir, che tu non fai.

Ti rammenta, ch'io t'amai:

E se amarti è mio delitto;

A ragion mi dei punir.

Ma se reo ma rea tu fai,

Spero ancor vederti afflitto

Per lo stesso mio martir.

Ti &c.

S C E N A VI.

Alcano, e Rodoaldo.

Rod. **I**L Soglio di Gisulfo

A la Figlia, a la Madre

Magnanimo tu rendi anch'io l'impetro

Da te, che padre sei.

Alc. Non ti son Padre.

Come?

Rod. Come? Perchè? quando t'offese? e dove
 Il Figlio?

Alc. Taci questo nome, io dico

Chiamati mio rubello, e mionimico!

Forse con l'armi in pugno

Ti vide il Ciel contro il mio petto, e forse

Meta de colpi tuoi,

Ne guerrieri contrasti

Barbaro, questo cor desiderasti.

Rod. Padre, e Signor la colpa

Che m'impone Romilda

E sol d'esserti Figlio, e Figlio Amante:

Pure s'errai, ch'io non conosca, al piede

Eccomi o Padre. Quella pena attendo

Che a te piaccia d'impormi. „ Onore, e fede

„ Fanno la mia discolpa. E pur non parli?

„ Ned'un guardo mi degni; Almen la spoglia

Se non la man, permetti,

Ch'io baci, e dami io dono;

Se lo merto, il tuo amor.

Alc. Non ti perdono.

Ove pietà non giova

Ingiusta è la pietà;

E pecca di viltà

L'alma Clemente.

Contro un ingrato cor

Non è il rigor rigot:

N'è senza crudeltà

L'alma innocente.

Ove &c.

S C E N A VII.

Rodoaldo.

Qual forte ti bersaglia
 Addolorato amor. A la mia bella
 Sei per lo genitore in odio a lei:
 E per Agilla al Genitor tu sei.
 D'un' misero fa givoco
 Empia fortuna in tante pene, e tante
 Del par mi trovo afflitto
 Figlio infelice, ed infelice Amante!
 Chi nasce a le pene
 Gioir non isperi,
 Che gl'astri severi
 Si prendono gioco
 D'un' misero cor.
 Penando ei nel foco
 Stà senza mercede:
 Non merta la fede:
 Non giova l'amor.

Chi nasce &c.

S C E N A VIII.

Romilda.

Attendo Alcan: ciò, ch'ei vorrà non vedo.
 Ma tutto tenti: io son Romilda: e Donna
 Qual sono di costanza a lui non cedo.
 Ecco 'l Tiran, che pur mi piace, e piacque
 Tosto che 'l vidi per maggior mia pena.
 All'altre, che provai d'odio, e rancore,
 Cieli! mancava ancor quella d'amore.

SCE-

S C E N A IX.

Romilda, Alcano.

Alc. **O** Noro Principeffa
 Il tuo valore, i tuoi natali, Al vinto
 Così ragiona il vincitor.

Rom. Sediamo.

Ma sappi, che di lodi
 Io non mi pasco.

Alc. Tregua all'ire: em'odi.

Permetti, ch'io raccogla
 L'ordine de miei falli,
 Onde'l tuo cor s'affanna.
 Gl'intendi, e s'indi poitù li condanna.

Esce in campo Gisulfo:

Entra i confini del mio Regno. Il suono

Delle Trombe nimiche odo improvviso.

Impugno l'asta: e a fronte

Di lui m'oppongo audace. Ei m'incatena

Il figlio Rodoaldo, e a la sua sede

In Trionfo lo manda: al fins'avvede

Come d'ardir Maggiore

Ei si credea, minore

Esser di forze: entro servili spoglie

Di soldato volgar cela se stesso:

E cade nel cimento infrà le turbe

Degl'estinti, e feriti, estinto, oppresso!

Ora se puoi, rampogna

Di barbaro 'l mio acciar.

Rom. Quest'è menzogna.*Alc.* Questo di marte è l'uso,

Che ancora non intendi. Or'io dovea

In seno a la Vittoria

Nel suo mortal periglio

B 2

Abbar

Abbandonar trà ceppi vili il figlio?
Un prego disarmato a la ripulsa
Facilita 'l sentier. Noto già m'era
Indomito quel cor.....

Rom. Se Rodoaldo

Pria ravifato avessi

Forse col sangue reo nel suo riposo
Placato egli averebbe il morto Sposo.

Alc. Fù quest' il mio timor. nol nego. Io venni
Per domare il tuo orgoglio, e di te farmi
Qual mi vedi, Signor.

Rom. Per oltraggiarmi?

Alc. Come? sì vile Alcano?

La tua virtude apprezza

La tua Bellezza onora

Non già per oltraggiarti

In suo poter ti volle.

Rom. Dimami dunque perchè?

Alc. Per adorarti,

Rom. (Mio sdegno dove sei? non m'abbandona.)

Alc. (Mal grato non le son; seco ragiona.)

Non rispondi? non credi? o forse credi

Che lascivo amator io non offendo

Il pudico tuo genio. A te disposo

Offro la fede e taci ancor?

Rom. Tu amante?

Tu Sposo mio?

Alc. Sarò, Bella, se lice.

Rom. Ne mi schernisci?

Alc. Nò. (sono felice.)

Rom. Chiedi la destra?

Alc. E questa

Il maggior dono, onde arricchirmi or puoi.

Rom. Barbaro, e come vuoi,

Che la vendetta oblii, che ancora io spero.

» L'ombra, che mai direbbe inulta, errante

» Del

» Del piagato mio Sen? vedermi amante

» Del suo uccisor? Tu come trar potresti
Della nimica in seno

Sonni ficuri, ore tranquille, e liete?

Alc. Romilda io non m'adiro:

» Ne siscema il mio amor; che qual incendio

» Anzi per vento cresce

Qual'or s'agiti più. Pensa, e risolvi.

A Gisberto ti lascio:

Sò, che saggia sarai:

O Marito, o Sovrano oggi m'avrai.

Sarai

Più fortunata,

S'avrai

Meno ritroso,

E più amoroso

Il Cor.

Del Rè, che t'offre il Trono

Non disprezzar

Il dono

E dell'offerto Sposo

Non rifiutar

L'amor.

Sarai &c.

S C E N A X.

Romilda, Gisberto, poi Agilla.

Gisb. **R**E' così grande, e non minor guerriero
Non disprezzar Signora.

Rom. E pure lo rifiuto. (ah non è vero.)

Gisb. Alcano Vincitore

A te vinta discende: indi t'inalza

Sino a farti sua Sposa, e coronarti

Degl'Unni alta Reina: e tu sdegnosa

B 3

Adesso,

30 **A T T O**
Adeſſo, ingrata alla tua forte puoi
Sceglieſi più chela gloria oggi l tuo danno?

Sopraggiunge Agilla

Ah ti conſiglia, e ſcegli....

Rom. Oggi io Regina?

Ag. Sì che odiar lo deve. Egl'è un Tiranno.

Giſb. Tiranno Alcan? s'abbonda....

Rom. Figlia, vvole il dover, ch'io gli riſponda.

Io Reina? tù penſi.

Con la Corona luſingarmi?

Giſb. Poco

Un tal dono non è. „Ciò che lo accreſce

„ E la gloria, la fama,

„ E la felicità. Più chiara, e carca

Di gemme in avvenir riſplenderesti

Quando meno ſdegnosa.....

Ag. La tenti in van; mai non farà ſua Spoſa.

Giſb. Agilla, odio, e rancor non ti confonda.

Rom. (Rifiutarlo non poſſo.)

Taci vvole il dover, ch'io gli riſponda. *ad Ag.*

Aſſai t'inteſi: indurmi *a Giſberto*

Un mio nimico ad impalmar tù vvoi.

Pria di Giſulſola vendeta io tento:

Ed a le nozze penſaremo poi.

Giſ. Se ti lice --gioir fortunata

Sè folle sè ingrata

Le catene volendo incontrar.

Infelice-- pur troppo tù peni

I dì più ſereni

Come ſaggia riſolvi bramar.

Se ti lice &c.

SCENA XI.

Romilda, Agilla, Rodoaldo.

Rod. **A** Mata Agilla per tua colpa hò 'l Padre

Nimico: a te l'amore

Ch'

SECONDO. 31

Ch'io portol'irritò. Mia dolce ſpoſa....

Ag. (Ne poſſo non amarlo.)

Rom. Queſt'inſolente ardire

Pur trovo intè? mi vuoi ſedur la figlia

Ai vili affetti tuoi.

Più non l'avrai ſeconda.

Ag. Madre vvole 'l dover, ch'io gli riſponda.

Lo ſpoſo? mà dov'è mà qual'è 'l merto?

Rod. Mia cara, per placarti

Tutto farei ciò, che imponesti; ſalvo

Il riſpetto douuto al Genitore.

Rom. Qual prova dal ſuo core, e qual'emenda

piano ad Agilla

Potrebbe ricercar l'alma ſdegnata

Ag. Se riguardo al ſuo amor ſon già placata.

piano a Romilda.

Rom. Taci debole Figlia: e ti vergogna.

Come devi ſoſtieni

L'odiopiù giuſto; e ſe odiar non puoi,

Fingi almeno rigor, che maggior brama

Di te nel ſeno de l'amante deſta

Di piacer l'arte è queſta: e così s'ama.

Ag. (Oh quanto mal ſi contraviene al core!)

Mi fò legge 'l tuo cenno.

Rod. Agilla, e che riſolvi?

Mi nieghi, o doni l'amor tuo. Ti diedi

Già 'l mio. Di bella ſpeme il vò paſcendo.

Ag. Dalla Madre dipendo: a lei lo chiedi.

Rom. L'amar ſaria troppo

Il dolce diletto,

Se a render contento

Il tenero affetto

Baſtaſſe l'amar.

Si prova al tormento

Amor de la fede:

B 4 La

A T T O
La cara mercede
Si dè sospirar.

L'amar &c.

S C E N A XII.

Agilla, Rodonldo uno per parte.

Ag. (Ciel! quanti contrasti!)

Rod. (Numi! quante vicende!)

a 2. Hè l'amor mio.

Ag. (Parlar non oso, e l'amo.

Rod. (L'amo, e temo irritarla.)

Ag. (Direi.... ma onor mel vieta.)

Rod. (Tentisi.... ma 'l timor frena 'l desio.)

Agilla.

Ag. Rodonldo.

Rod. Io vado.

Ag. Io parto.

Rod. Vannè.

Ag. Mi lascia?

Rod. Oh fede!

Ag. Oh amore!

a 2. Addio.

Rod. Troppo mi sei crudele

Ag. Troppo tù mi tormenti

a 2. Le giuste mie querele
Amor consolerà.

Agil.)
Rod.) a 2. Dai tuoi mal grati accenti

Il labro mio fedele

Ag. Dipendere non deve.

Rod. Rispondere non sà.

Troppo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

33
A T T O

T E R Z O

S C E N A PRIMA

Alcano, Gisberto.

Alc. CHERISOLVE Romilda? „ ella discende
„ Agl'affetti d'amante:

„ O vvol nel fasto suo durar costante?

Gisb. Sembra nel suo furore

Men rigido quel core:

Non però, che ad amar si pieghi, e ametta

Sensi meno superbi,

Se pria non hà del danno suo vendetta.

Alc. Che pretende?

Gisb. Nol sò.

Alc. (Forse costei

Tenta contro 'l mio seno?....

Nol crederei.) Riedi Gisberto, e intendi

L'indole del suo cor. Purche mi stringa

Suo Sposo avrà da me quanto disia.

Gisb. Faccia amor, che per me lieto ne sia,

S C E N A II.

Alcano

„ MENTRE a Romilda offro un piacer, mi cauto

„ Dall'odio suo. Non può voler mai spento,

„ Chi lo sposo le dona....

Nel timor, che di speme ancora è misto

Vommi agitando in vano, in van m'attristo.

B 4

Nel

Nel rio tormento
Vivo con spene;
Ma non contento
Ma non con pace
Fin che il mio Bene
Non stringa al sen.
Nel grave desio,
Che amor si sface
Ne 'l desir mio
Può venir men.

Nel rio &c.

S C E N A III.

Romilda, poi Agilla.

Rom. **E** sperò Alcan, che senza
Vendetta alcuna di Gifulfo all'ombra
Abbia ad amarlo? Ei s'ingannò. Mi resta
Se non contro di lui, che m'ama, e teme
Contro del Figlio almen l'uso di questa.

Agil. Dona, che à Rodoaldo anche una volta...

Rom. Lieta farai: sarà tuo Sposo. Ascolta
Di Gifulfo à te Padre a me Marito
L'ombra à placar lo eleffi. Io vò che mora,
Fia questa man ministra: E Agilla a parte
Voglio del gran disegno.

Agil. E in guisa tale, o Madre ardon le faci
Dell'Imeneo felice?

Rosm. Odimi, e taci.

Mi fingerò cortese

Al vostro Amor. Tu lo lusinga, e invita.

A porgermi la destra: e tu la stringi.

Eccolo a l'or tuo Sposo. „ All'or sol resta

„ Il Trionfo a compir. (Io tosto a tergo

L'assalirò col ferro: „

Lo

Lo svenerò. A Gifulfo,

Che già da noi l'aspetta.

Faremo un sacrificio, e una vendetta.

Agil. (Non lo soffrir' ombra del Padre armata.)

Ma nulla pensi a l'ire

Dell'oltraggiato Alcano?

Rom. Già v'ho pensato: e tu ne temi in vano:

Onde puossi adirar? s' à me lo Sposo

Svendò: gl'uccido il Figlio. Uguali entrambi

Nel valor ne la colpa.

Agil. E se la colpa

Punir in noi volesse, onde lo schermo?

Rom. F' pronto. Ei mi vuol Moglie,

Io l'odio, io lo rifiuto;

Ma pure a l'or a noi se non restasse

Altra via per fugir la morte: a l'ora

Fede a lui giurerò, ma d'odio eterno,

Del nodo scelerato

Fien pronube le furie, e s'uniranno

Con doppia Tirannia

Del Sangue d'un mio Sposo, e d'un suo Figlio

Lorda la destra sua, lorda la mia,

Agil. Ma se per mand' Alcano

Non caddè il Genitor... io non ho cuore...

Rom. Restano dunque esposta al Vincitore,

Agil. Ah Madre ah nol poss'io...

Rom. Vien Rodoaldo: a l'opra.

Agil. O caro: oh Dio!

S C E N A IV.

Rodoaldo, e dette.

Rod. **S**olo Agilla otterrò dal tuo consiglio

Agil. Potessi dirgli almeno il suo periglio

Rom. V' à che sei fortunato. E' ver lo provo,

B 6

Che

Che fortuna, che amore.
A gl' audaci giovò. Lascio in balia.
D'Agilla il compiacerti.

Rod. Ah mia Signora
Vorrai, che in onta al tuo rigore già noto,
Il suo amor mi comparta?
Sperar nol sò.

Ag. (Ne posso dir, ch'ei parta.)

Rom. Son donna, che del petto
Sà reggere l'affetto. A lei se piaci...

Ag. Rodoaldo non più....

Rom. (Perfida taci.)

Odi: l'ira m'astringe
A soffocar un provido timore.

D'afficurar la Figlia

Dall'onte d'un nimico, e vincitore.

„ Infelice Romilda a che son giunta!

Di me, di lei trionfa!

Cieli chiedete più? tendete l'arco

Scoccate: eccovi l'feno. (ei giunge al varco.)

Rod. Onde muove improvvisa

La mia felicità? perche fortuna

Non me l' rapisca più, la mano stendo.

Al mio tesor. Ritrova.

Ti veggo?

Ag. E tradirollo?

Rom. Stendi, l'impongo omai, la man di Sposa.

Ag. Deggio ubidir: (Cieli pietade.) oh quanto

Mal contento farai. *si stringono la mano.*

Rom.) Ch'or l'accida? non son crudel cotanto.)

si separano.

SCE-

S C E N A V.

Gisberto, e detti.

Gisb. **S** Signora à te mi spigne
D'Alcano in fretta il cenno.

Sdegna, che più ti celi....

Rom. Parla.

Agil.)
Rod.) a 2. Felice amor!)

Rom. (Stelle crudeli!)

Gisb. Tù vvoi, che a le tue nozze
Preceda di Gifulfo una vendetta.
Non è così?

Rom. Lo fai.

Gisb. Alcan l'accetta, purchè al sen lo stringa.

Chiedi sarai contenta: indi la face

S'accenda marital.

Rom. Così mi piace.

Così m'acchetto. (Io voglio

Il suo provar s'è vero amore. Il ciglio

Rassereno: domando

Del Genitor il sangue, ò quel del figlio. *add. Rod.*

Agil.)
Rod.) a 2. Che sento?)

Gisb. Con richieste si audaci

Al mio Signor non riedo.

Rom. Esecutor tu sei: vattene, e taci;

Chiede tanto egli a me? tanto a lui chiedo.

S C E N A VI.

Rodoaldo, Agilla, Gisberto.

Gisb. **V** Disti la feroce? *a Rodoaldo.*

Rod. **V** Và Gisberto: ed al Padre

Reta.

Reca quanto intendesti.

Ma tenta d'ammorzare a poco, a poco,
S'ei s'accendesse mai de l'ira al foco.

Gisb. T'ubbidrò. Rammentero al Sourano,
Che una bella Vittoria

Più, che rigor, clemenza orna di gloria.

E più verde quell'Alloro

Sù gl'Ulivi, che di pace

Dal Valore s'innestò.

Al mio Rè, ch'amo, ed onoro

La Pietà, che ai Numi piace

La Virtù rammenterò.

E più &c.

SCENA VII.

Agilla, Rodoaldo.

Rod. Come così parlò Romilda oh Dio?
Come amica, e nimica in un instante?

Agil. Deh non cercar di più: Vattene: addio,

Rod. Veggo, che più non m'ami,

Agil. Travvedi

Rod. Ahimè gl'accenti tuoi sospendi?

Non mi volle tuo Sposo?

Agil. Eh non la intendi.

S'io t'amo più fuggir mi dei. Nimica

Ti sono e ti farò.

Rod. Che pena è questa

Amarmi, e discacciarmi? e perche mai?

Intender come 'l posso?

Agil. Un dì 'l saprai.

Soffri ò Caro, e non turbarmi

Sò tacer; non lo saprai.

Non lasciar però d'amarmi

Sfortunata io nol permetto

Mio diletto

Ogn' or farai.

Soffri &c.

SCE.

SCENA VIII.

Rodoaldo.

Che strana legge è questa

D'amar, e di fuggir ne la mia Bella

La nimica, l'amante?

L'amar senza speranza

Svena il desio non sol, ma la Costanza.

Finche di spene -- Vive l'amore

Hà qualche bene -- L'affitto core

Che quella estinta -- Più non provò.

In tutto vinta -- L'alma si vede

Quando mercede -- Più non sperò.

SCENA IX.

Alcano, Gisberto.

Alc. Giache nel sangue mio

O nel Sangue del Figlio

(Ella non l'ama, ed io più spero.) Esige

Vendetta come fai la donna altera

L'abbia Gisberto: ella verrà trà poco:

A Lei dirai quanto t'imposi. Occulto

V'ascolterò in disparte.

Gisb. Signor Pietà ti stringa

Del fievol sesso. Al fine è Donna. Il cenno

Ad ubbidir m'appresto

Ma

Alc. Non mancar; è già fissato il resto:

si ritira.

SCE.

Romilda, Gisberto, Alcano in disparte.

Rom. CHE più vuoi da me?
Gisberto Alcan dov'è? che si risponde?

Gisb. Pria, che 'l labbro il suo duolo esprime il
Signora, odimi: Alcano (volto
Con la mia lingua, il credi, à Tefavella.

Rom. Parla: non hò timor.

Alc. (Sempre è più bella.)

Gisb. La vita sua, quella del Figlio ei niega
A la vendetta acerba,
Ch' a l'ombra di Gifulfo or si pretende.
Per placarti discende
Sino ad amarti, e ad offerirti 'l Regno,
E se non sol, mà 'l figlio suo difende.

Rom. Ei si tenga 'l suo Amor; serbo 'l mio sdegno.

Alc. (Quant'è superba!)

Gisb. Del comando atroce
Addolcire io volea l'assenzio amaro.
Se non potea celarlo;
Ma se crudo mi vuoi, crudo ti parlo.
O fà si, che 'l tuo core
Ne le nozze felici
A le speranze del Sourano, arrida:
O ch'egli vuole, oh Dio!

Rom. Che vuol dillo: che vuol?

Gisb. Che qui t'uccida.

Rom. Che per timor di morte
Lo Sposo accolga, che svenato io bramo?
Io? Romilda? codardo

Non mi conosci a l'or, che tal mi credi.

Gisb. O lo Sposo, ò la Morte. *caval la Spada.*
Al cenno del Sovrano

Ubbi-

Ubbidisca la fede.

Rom. (Non avrà ardir.) Mi svena
Barbaro.

Gisb. (Io n'hò pietà, ma 'l Re mi vede.)

Rom. Pria, ch'altro acciar si tinga
Nel Sangue del mio Seno
Liberà, e non oppressa
Piagar me stessa
Io vò.

„ Poco mi lusinga
„ Di vita il bel sereno
Riedi al Tiranno oh Dio
Ch'occuperà 'l mio Trono,
Digli, che morta io sono
Digli, che mi piagò.

Pria &c.

Alcan con Spada nuda, e detti.

Alc. Dove ò crudel?

Gisb. D T'arresta.

Romilda vuol partir dall'altra parte.

Rom. Doppo aver mirato in mezzo di loro ora
Alcano, ora Gisberto, si fissa in Alcano.

Al fato mio non basta
L'essecutor. Romilda?
V'è anche 'l Tiranno? oh lieta
O fastosa, ch'io son! del mio destino
Or mi querelo in vano,
Se 'l Carnefice mio trovo in Alcano.
Già t'apro 'l petto: il mira
Mira drizzar dove disegni 'l colpo.
Che ti sorprende? audace

L'opra

A T T O

L'opra compisci.

Alc. (Oh feno
Di neve, ond' ardo.)

Rom. (E pur costui mi piace.)
Che vuoi? perche ti rendi
Crudelmente Pietoso?

Alc. (Con l'offese m'alletta.)
Sposo dunque mi sdegni?

Rom. S'è ver, che m'ami; il mio morir'affretta.

Alc. Già che la tua fierezza
Pertinace è in dar morte à chi t'adora:
A chi tutto ti dona

Prendi l'acciaro, e fa, ch'Alcan si muora.
„ Del Sangue di Gifulfo, à Dei lo giuro
„ Sono innocente. Eccomi scopo all'ira.
Qual demerto in me trovi

Se non di troppo amarti, anima ingrata.
Bella però. Se l'arme mie rapirti
Con mio duolo 'l tuo Sposo; eccotel rendo.
Perdesti angusto un Soglio, iot'offro un Regno.

Gisb. Generosa rispondi à un Rè, che prega.

Alc. Puoi sodisfar l'amor, sfogar lo sdegno.
Romilda sta pensando.

SCENA ULTIMA.

Agilla, Rodaldo, uno per parte, e detti.

Agil. (SI vendica la Madre?)

Rod. (Salvo opportuno il Padre?)

Rom. Quella, che da me chiedi
Morte conosci esserti giusta. Amore
Più ingegnoso, che pio
T'additò l'arte di sottrarti. In questa
Guisa potevi solo
Assicurarti, anzi placarmi. Morte

Nel

T R Z O.

43

Nel dar' à chi la chiede, e à chi l'aspetta
E' un atto di pietà, non è vendetta.

Mi disarmasti, ò crudo,
E pur Vendetta io voglio
Vendetta superiore al tuo delitto
Di me, non di Te degna. Ecco ti dono
gitta à terra la Spada

Quello, che non attendi:
Ti perdoni Gifulfo; io ti perdono.

Gisb.)

Agil.) à 3. Anima Generosa.

Rod.)

Alc. Ingrato io non mi soffro. Abbia la Figlia
Del Genitor ampio il rettaggio, e stringa
Il Figlio mio, cui tutto oblio, suo Sposo.
Lo scambievole amore
Noto ei mi fè

Agil.) à 2. Mio Ben liet^a intefono.

Rod.)

Alc. Io ritorno al mio Soglio
E in libertà ti lasciò. Ah che gemendo
Io parta?

Rom. Vinta son, la mano i' stendo.

Coro Al Fragore di Tromba giuliva
Scuota omai la sua face Imeneo.
Di due Cori la pace festiva
A Cupido sollevi un Trofeo.

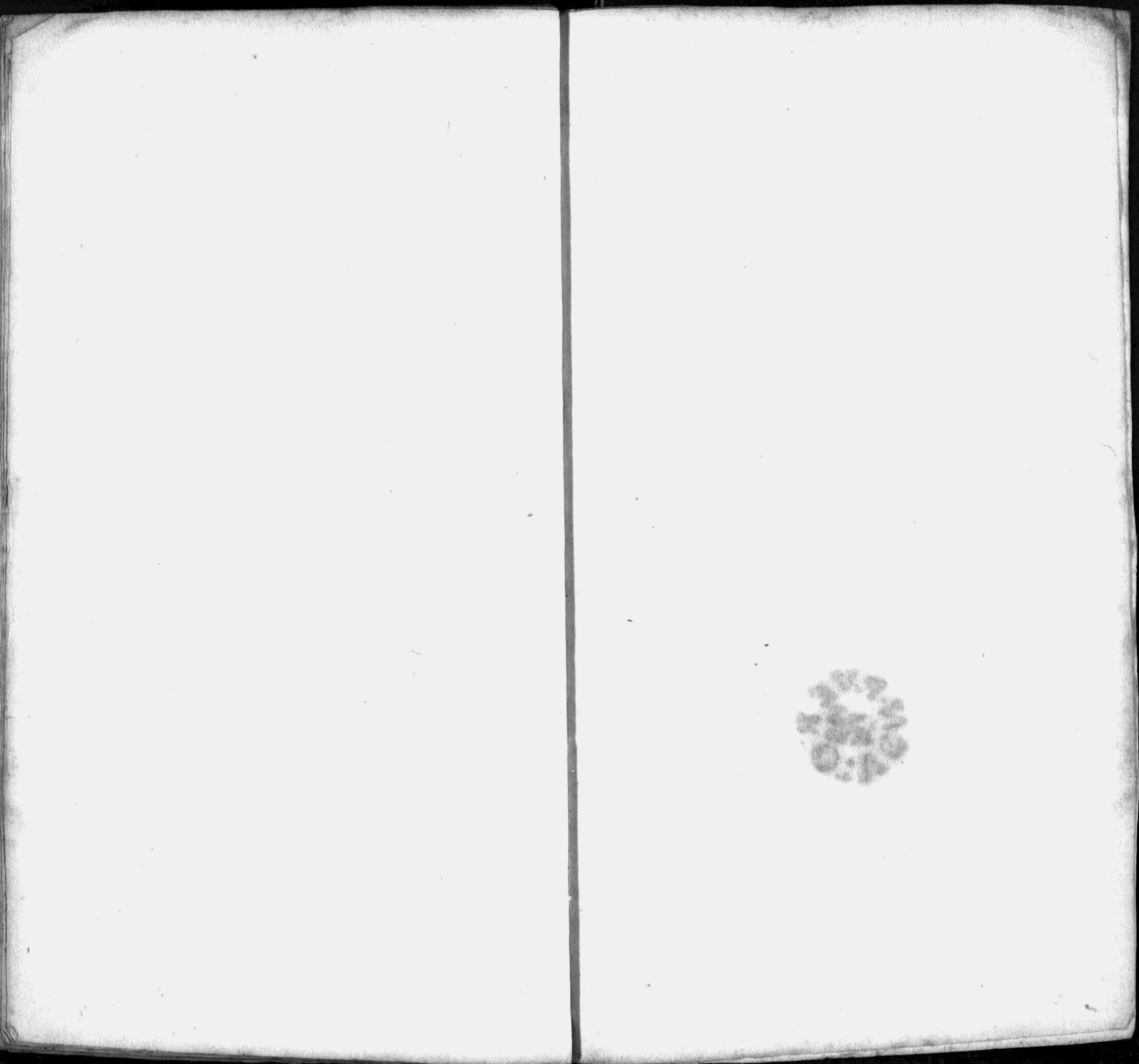
Fine del Drama.

Handwritten text, possibly a list or notes, located in the upper left quadrant of the page. The text is faint and difficult to decipher.

Handwritten text, possibly a list or notes, located in the middle left quadrant of the page. The text is faint and difficult to decipher.

Handwritten text, possibly a list or notes, located in the lower left quadrant of the page. The text is faint and difficult to decipher.

The right page of the document is mostly blank, with some faint, illegible markings and a small dark spot near the top center.



REV. R. V. E.
R. V. E.
O.